

Gal 3,15-25: Finché venne la discendenza

“¹⁵ Fratelli, ecco, vi faccio un esempio comune: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. ¹⁶ Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furon fatte le promesse. Non dice la Scrittura: “e ai tuoi discendenti”, come se si trattasse di molti, ma e alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. ¹⁷ Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. ¹⁸ Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa.

¹⁹ Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. ²⁰ Ora non si dá mediatore per una sola persona e Dio è uno solo. ²¹ La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge; ²² la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo.

²³ Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. ²⁴ Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. ²⁵ Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. ²⁶ Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, ²⁷ poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸ Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ²⁹ E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.”

Nella pagina seguente, il testo appare in un’ipotesi di composizione e in una traduzione più letterale.

Gal 3,15-25

15 Fratelli, parlo secondo l'uomo:
tuttavia il testamento *ratificato* di un uomo,
nessuno annulla o vi aggiunge qualche cosa.

16 Ora è ad **Abramo** che furono dette le **promesse** e al suo *seme*.
Non dice (la Scrittura): "e ai tuoi *semi*", come riguardo a molti,
ma come riguardo a uno: "e al tuo *seme*", che è **Cristo**.

17 Ora io dico questo: un testamento *preratificato* da **Dio** stesso,
una *legge* che è venuta quattrocentotrenta anni dopo
non annulla così da rendere inoperante la **promessa**.

18 Se infatti l'eredità è dalla *legge*,
non (è) più dalla **promessa**;
ora, ad **Abramo**, mediante la **promessa**, **Dio** ha fatto grazia.

19 Perché dunque la *legge*?
Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni,
fino a che venisse il *seme* a cui è stata fatta la **promessa**,
essendo stata promulgata tramite angeli per mano di un mediatore.

20 Ora il mediatore non è di uno (solo); ora, **Dio** è uno solo.

21 La *legge* (è) dunque contro le **promesse** di Dio? Non sia!
Se infatti fosse stata data una *legge* capace di vivificare,
veramente da *legge* ci sarebbe la *giustificazione*.

22 Ma la Scrittura r inchiusse tutte le cose sotto il peccato,
affinché la **promessa** da fede di **Gesù Cristo**
fosse data ai credenti.

23 Prima però che venisse la *fede*,
noi eravamo custoditi r inchiusi sotto la *legge*,
per la *fede* sul punto di essere rivelata,

24 così che la *legge* è stata per noi come un pedagogo verso **Cristo**,
affinché da *fede* fossimo *giustificati*.

25 Ora, essendo venuta la **fede**, noi non siamo più sotto il pedagogo.

15-17: le promesse sono state dette ad Abramo e al suo seme

18-21: finché venisse il seme cui è stata fatta la promessa

22-25: la promessa da fede di Gesù Cristo fu data ai credenti

1. NOTE AL TESTO

15: Fratelli: nuovo appello, stavolta più gentile.

secondo l'uomo: farà un ragionamento umano. Dalla prospettiva fede-opere di legge, si passa ad una prospettiva storica, cronologica: promessa, cosa fatta per il futuro.

testamento: *diathēkē* significa dis-posizione (da cui il senso di alleanza, che però qui non è espressa). Al tempo del NT il termine significava disposizione ultima, testamentaria. Paolo parla di testamento entrato in vigore. Chiamare testamento le promesse fatte ad Abramo è conseguenza dell'aver tradotto *berit* con *diathēkē*. Di conseguenza *diathēkē* ed *epagghelia* coincidono. Il senso di testamento per *berit* trova conferma in Gn 15,2, dove si parla di eredità. *Diathēkē* a proposito di Abramo appare in Gen 15,18.

ratificato: il verbo contiene il termine *kyrós*, che significa: potere, vigore = disposizione fatta entrare in vigore.

vi aggiunge: *epidiatassō* = *epi* = aggiungere; *diatassō* = mettere in ordine.

16: promesse: anche la promessa è una disposizione; cf. v 8: era la promessa di Gen 12,3. Nella LXX (la traduzione greca dell'AT) non c'è quasi mai la parola *epagghelia*, promessa. Non c'è una parola ebraica per dire promessa. C'erano promesse, ma non si diceva: "ecco una promessa". La *berit* (o alleanza) era un impegno imposto o preso, o bilaterale (in tal caso diventa patto).

seme: Abramo avrebbe voluto discendenza attraverso Ismaele. Ma il figlio della promessa è Isacco. La benedizione si concentra sulla speranza di un discendente.

17: preratificato: Paolo allude a Gen 15. Una semplice parola di Dio non è immutabile: spesso Dio dice e poi si pente; se gli uomini cambiano, egli muta di proposito. Ma a volte Dio giura: allora è impossibile cambiare. In Gn 15 non abbiamo un giuramento come al c. 22, ma un rito. Abramo chiede una formula giuridica definitiva e si ha un rito imprecatorio che rende definitivo l'impegno preso: Dio accetta di sottomettersi a questo rito autoimprecatorio, impegnandosi in modo definitivo. Il termine "preratificato" rinvia a questo rito, a questo impegno preso liberamente da parte di Dio. È un impegno incondizionato, unilaterale. Quest'interpretazione è giustificata anche dal fatto che si dice "una legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo": per i rabbini è la distanza tra questa promessa con rito imprecatorio e l'uscita dall'Egitto.¹ Paolo mette dunque in relazione la promessa divina di Gen 15 e la legge venuta 430 anni dopo. La legge non può mettere fuori vigore questa promessa.

18: eredità: questo conferma che in questo testo *diathēkē* vuol dire testamento. Non è possibile con un oggetto fare un dono e una vendita. La legge dunque non cambia nulla: questa è l'intuizione profonda di Paolo.

ha fatto grazia: al perfetto: ciò indica la perenne validità della promessa fatta ad Abramo.

19: a causa delle: la preposizione *charin* può significare anche "in vista di". La legge è stata data a causa dei peccati (come transenne): è il senso che ci viene immediato. Paolo non usa qui "peccato", ma "trasgressioni" = *parabasis*, da *para-bainō* = camminare accanto. Una trasgressione suppone l'esistenza della legge (in Romani, Paolo dice: dove non c'è legge, non c'è trasgressione). Questo non significa che prima non c'era il peccato: il peccato c'era. La legge non cambia l'uomo: con o senza legge, l'uomo fa il male. La legge è stata istituita in vista della trasgressione, affinché ci sia trasgressione (paradosso) = la legge serve a trasformare il peccato in trasgressione. È una tappa della storia della salvezza. Senza legge, c'è una coscienza cattiva quando si fa il male, ma non è ben chiara. Rendere l'uomo consapevole del peccato è solo una tappa della tattica divina, che mira a far percepire all'uomo il bisogno di salvezza.

aggiunta: anche questo sminuisce la legge; fu aggiunta con uno scopo molto ristretto: le trasgressioni. La promessa prende piena attuazione in Gesù, allora la legge non serve più.

¹ Cf. Gn 15,13: 400 anni di oppressione in una terra non sua. Es 12,30: 430 anni. Occorre calcolare 30 anni dalla nascita di Isacco, che si trova in una terra non sua.

promulgata tramite angeli: Paolo accenna a una tradizione che si trova anche in Atti. Secondo l'AT la legge, il Decalogo, è stato dato da Dio stesso. La traduzione greca dei LXX, probabilmente appoggiandosi su un altro testo ebraico dice: Dio è venuto con i suoi angeli. La tradizione ebraica ha dato più importanza agli angeli, così che afferma: gli angeli promulgano la legge (cf. Libro dei Giubilei). In questa tradizione gli stessi fenomeni meteorologici erano considerati opera degli angeli: i fenomeni meteorologici dell'Esodo erano considerati manifestazione degli angeli. Paolo qui prende la tradizione che tende a legare la legge più con gli angeli che con Dio.

mediatore: gr. *mesítēs*; nei LXX il termine appare una sola volta. Però il concetto c'è: chiedono a Mosé di fare da mediatore per evitare il contatto con la divinità; per Dt, Dio ha rivelato al popolo il Decalogo, poi, attraverso Mosé altre leggi. Pare però che qui Paolo non si riferisca a Mosé, perché non si appoggia sulla Bibbia (che non parla di angeli, in questa circostanza). Probabilmente con questo termine si riferisce a un'altra tradizione. Mentre nella promessa c'è un contatto diretto fra Dio e Abramo, nel caso della legge, ci sono varie mediazioni: Mosé sul Sinai ascolta gli angeli, poi va al popolo. È una situazione con meno contatto diretto con Dio, quindi con meno valore.

20: Ora, il mediatore di uno: espressione enigmatica. La direzione del pensiero è chiara: Paolo vuole distaccare la legge da Dio, però non si esprime in modo chiaro. L'ispirazione significa talvolta non dire chiaramente cose che l'autore umanamente vorrebbe esprimere. Il pensiero rimane ambiguo in molti dettagli, così che Paolo non ha potuto dire: la legge non viene da Dio. La lettera agli Ebrei ripensa questo e dirà che la legge è santa. Qui, nella polemica, Paolo vuole squalificare la legge. Nell'episodio di Davide e Golia (1Sam 17,4.23) ci sono due "mediatori" (alla lettera il termine ebraico usato significa: l'uomo delle sue distanze). Il mediatore dei filistei è Golia, quello degli ebrei, Davide. In questo caso, si tratta dunque di mediatori fra due gruppi. Paolo forse vuol dire: c'è stato un mediatore degli angeli, un angelo, da un lato; e un uomo mediatore dall'altro. Mosé parlava con l'angelo (cf. nel NT l'episodio di Stefano). C'era sul Sinai un angelo che parlava a nome di altri angeli.

21: La legge è dunque: se fosse stata data una legge capace di salvare, da legge verrebbe la giustizia. Ci sono due presupposti:

- Se la legge procura la giustizia, allora la legge è contro le promesse: la promessa riguarda la benedizione non la giustizia; ma le promesse sono promesse di giustizia (Gen 12,1-3). Per Paolo, la benedizione è la giustizia (Gen 15,6): egli lega promessa e giustizia.

- Per procurare la giustizia bisogna vivificare. Il verbo *zoopoiesai* significa vivificare; in senso forte: comunicare in assoluto la vita, verbo di risurrezione; dare la vita a uno che è morto. Se la legge dovesse giustificare, dovrebbe dare una vita nuova.

Paolo si chiede come è possibile per un uomo peccatore diventare giusto davanti a Dio, morire e vivere di nuovo. Egli non può essere rinnovato superficialmente, ma deve morire (come dice l'AT). Una morte che produce vita è la morte di Cristo: Paolo si riferisce al mistero pasquale di Cristo. Il peccato deve essere distrutto in modo tale che si produca una vita davanti a Dio. Ma la legge, dice Paolo, può solo far morire, non può far risorgere il peccatore giustificato. La lettera uccide. (cf. 2Cor 3,7-9). Dunque la legge non può vivificare, non dà la giustizia; non è contro le promesse, ma lascia loro il suo campo.

22: Ma la Scrittura rinchiusa: essere rinchiuso porta alla morte. Legge come legislazione e come rivelazione. In Rm 3,9-19, Paolo darà tutta una serie di testi della Scrittura per provare che la Scrittura mette tutti sotto il potere del peccato. In Rm 11,32 riassume: "Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia!".

fede: *pistis* nel senso positivo di appoggio. Paolo insiste sulla cronologia e parla della venuta della fede. C'è un periodo che non è ancora quello della fede piena, perché il mistero di Cristo non è stato ancora attuato. Paolo non nega che Abramo è stato il padre della fede: ma era la fede del tempo della promessa, orientata verso un'attuazione futura. Con la venuta di Cristo, si è adempiuta la promessa. Paolo è consapevole del privilegio di vivere dopo la manifestazione di Cristo.

23: Eravamo custoditi rinchiusi: senso ambiguo: custoditi bene (senso positivo) o anche: messi in prigione.

